



n. 2  
2019

L'eco della Parola

La voce del Fondatore

Comunicazione

La voce della Chiesa

Cronaca Bianca

L'angolo della poesia

Santi e testimoni

Attualità

Spazio vocazionale – missionario

C'è Spirito e ...spirito

I libri

Redazione: Agnese - Carla T. - Corinna - Gianfranca - Mariantonia - Marinella

**L'ECO DELLA PAROLA**

... a cura di Corinna

# LA VOCE DEL FONDATORE

A cura di Agnese

*“Il mese di Maggio è il mese dedicato alla Madonna”. Inizia così lo scritto che il nostro Fondatore invia alle Discepole. Ed è ero! Non è vero, invece che passato il mese a lei dedicato, possa venir meno la devozione e, soprattutto, il desiderio che sia per noi la Madre a cui guardare e modello per un cammino di discepolato.*

*Questa premessa giustifica , se così si può dire, il fatto di proporre la circolare di P. Gaetano per il nostro giornalino di Agosto. Ma c'è anche un secondo motivo: la Festa dell'Assunta nella quale abbiamo collocato tutte le nostre cerimonie di consacrazione.*

Sorelle,

Il mese di maggio è il mese della Madonna. E' quindi doveroso meditare su questa creatura tanto straordinaria e insieme, tanto comune. Essa ci insegna come dobbiamo sentire e vivere la nostra vocazione.

1° - **La povertà di Maria**, che è umiltà, vita nascosta, esistenza ordinaria della gente comune di una borgata sconosciuta è un grido di grazia e di glorificazione della magnificenza del Signore.

Dio sceglie le cose deboli di questo mondo per far risplendere la sua potenza. Ogni potenza umana è un velo dinanzi all'unica potenza di Dio. Se Dio predestina Maria a diventare sua madre, nella sua incarnazione, la vuole povera, umile e nascosta per meglio manifestare lo splendore della sua grazia. Poiché in Maria tutto è povertà, umiltà, vita nascosta, tutto ciò che viene da Dio in lei apparirà come grazia e gloria di Dio solo.

Tutto risplende come sola potenza di Dio, perché essa è veramente tutta debole nella sua umanità. Tutto in lei glorifica il Signore, perché essa non è nulla, se non in virtù di una predestinazione unica di Dio che l'ha colmata di grazia.

La Vergine Maria, nella sua povertà, è il segno della potenza, della grazia e dell'amore di Dio che solo può salvare scendendo nel più profondo della nostra umanità per dividerla totalmente e condurci con lui, con il solo suo soccorso, fino alla gloria del Regno di Dio.

**Maria è così una predicazione vivente del mistero della grazia di Dio** che sempre ci predestina, ci premia e ci previene, prima che nulla di bene possa sorgere dal nostro cuore.

Maria nella sua umile povertà e nella sua elezione unica, è la più perfetta espressione della onnipotenza e della piena sufficienza della grazia. Tutto in lei canta: “a Dio solo la gloria!”.

2° - Ricolma di grazia nella sua povertà, Maria vuole essere la serva del Signore. La grazia di Dio che l’ha colmata, suscita in lei la fede.

**La fede di Maria è anzitutto un atto di offerta:** “ -Eccomi”. - Poiché essa è tutta grazia di Dio, è naturale che renda ogni grazia a Dio, nell’offerta di tutto il suo essere.

**La fede di Maria, è poi un atto di obbedienza.** “ - Sono la serva del Signore”. – Maria entra nel piano di Dio, accetta la sconvolgente missione di Madre del Messia, non già come una gloria per lei, ma come un servizio di Dio. Con questo magnifico servizio, essa accetta anche l’obiezione di una situazione anormale: essere una madre vergine, la critica possibile del suo ambiente, il disprezzo certo di Giuseppe, suo fidanzato. Tutto ciò è misurato, accettato, accolto nell’obbedienza del servizio di Dio. La serva del Signore non discute, si affida al suo Padrone.

**La fede di Maria è infine un atto di fiducia:** - “Sia fatto di me secondo la tua parola!” –

Il movimento della fede di Maria è di grande semplicità e purezza. Sconvolgimento davanti al mistero; accettazione della maternità ed interrogazione sul modo di questa maternità; fede ed obbedienza alla parola di Dio. Essa riproduce in sé il movimento tipico della fede cristiana accettata, frutto di pura grazia di Dio.

IMITIAMOLA!

Il Padre Assistente

Monza, 9 Maggio 1969 - Terza domenica dopo Pasqua

Con affetto. Agnese

COMUNICAZIONE

a cura di Marinella

*Quando riceveremo questo numero del Giornalino ci troveremo ad Eupilio per gli Esercizi Spirituali e, come sempre, festeggeremo comunitariamente i compleanni dei mesi di luglio, agosto e settembre:*

**LUGLIO**

**5 BARBERINA**

**8 COSTANTINA**

**12 SANDRINA**

**14 ERMINIA**

**17 RITA N.**

**18 AGNESE**

**TERESINA** 10 agosto

**ISA** 11 agosto

**ADRIANA** 23 agosto

**CLELIA e ORSOLA** 2 settembre

*... E poi continuiamo a festeggiare:*

**MARIA CRIPPA** 26 ottobre

**GIANFRANCA** 27 novembre

**11 dicembre** MARINELLA

**14 dicembre** CARLA

**25 dicembre** NATALINA

*Dopo gli auguri per i compleanni e prima di passare alle comunicazioni/condivisioni arrivate, auguro a tutte una bella settimana "di santità"... guidata dallo Spirito.*

*Marinella*

## **LOURDES...GRAZIE MARIA**

Dal 3 al maggio sono stata, per la quarta volta in pellegrinaggio a Lourdes.

Il mio primo pellegrinaggio è stato nel 1992. Il secondo nel 2008, come regalo per la pensione, in coincidenza con quello di Papa Benedetto. Il terzo è stato nel 2013. Ed ora quest'ultimo organizzato la Parrocchia di Besana.

Ogni volta che vado a Lourdes la storia e le emozioni che provo sono diverse. Il tempo non ci ha favorito: faceva freddo tanto che alla domenica mattina la temperatura è scesa a 0°... Abbiamo visto anche un po' di sole, ma soprattutto c'è stata tanta pioggia e vento.

Il gruppo era costituito da 40 persone, tra cui 2 sacerdoti, il parroco di Besana e un altro di 92 anni, un po' acciaccato ma con molta grinta.

Siamo arrivati a Lourdes alle 10 del mattino e subito siamo andati alla grotta per il primo saluto alla Madonna. Nel pomeriggio la Via Crucis e poi la santa Messa a cui ha fatto seguito il Rosario alla grotta. Dopo cena subito a letto perché la stanchezza si è fatta sentire visto che la sveglia mattutina era suonata alle 4!!

Sabato mattina, alle 8,30, santa Messa in italiano alla grotta. Poi siamo andati in una chiesetta (era una stalla dove Bernadette teneva le pecore) per la celebrazione della nostra Messa. Ed è stato questo il momento che considero per me il più bello e commovente, un bel regalo della Madonna... Sono stati ricordati gli anniversari di matrimonio, 40 - 45 - 55. Il celebrante novantaduenne ha chiesto se ci fossero Ministri dell'Eucaristia per aiutarlo. Io, senza pensarci due volte, mi sono presentata all'altare. Il bello è stato che la Comunione era da amministrare con il Pane e il Vino! Immaginate la mia emozione!! Era la prima volta che mi succedeva una cosa simile anche perché a Cortenuova vado solo dalle persone ammalate.

Dopo avere distribuito l'Eucaristia anzitutto alle coppie di sposi e poi a tutti gli altri partecipanti, alla fine non so più di che colore potevo essere, con l'emozione a farla da padrone. Non sapevo se piangere o se gridare di gioia per questo grande regalo.

Qui mi sono sentita chiamare da Maria che mi voleva proprio nella sua casa e io ho risposto al suo invito. GRAZIE MARIA per questo dono e per questa gioia che non sarà facile dimenticare.

Nel pomeriggio, nel corso della seconda Adorazione, ho ringraziato ancora Gesù per questo grande momento e dono. Ho chiesto a Lui e a Maria la forza e la pace da portare nel cuore per comunicarla a chi incontro ogni giorno.

La domenica mattina nella basilica San Pio X c'è stata la celebrazione Eucaristica internazionale con 10.000 pellegrini e 190 sacerdoti concelebranti e presieduta dal cardinale Duan di New York.

Il pomeriggio della domenica è stato lasciato libero e io l'ho trascorso sempre alla presenza di Gesù e di Maria nell'Adorazione con i malati. Verso sera c'è stata l'accensione del cero comunitario come momento di saluto alla Madonna.

Dopo cena c'è stata la fiaccolata sul grande piazzale dove, con la luna e la luce delle candele, c'era tanto da contemplare e ringraziare.

Al cuore di Maria ho portato e affidato tante cose. Ho chiesto il dono della fede, della pace, della serenità per tutti, perché a tutti occorre pace, serenità, amore, fedeltà, carità.

Vittoria

## **HO BISOGNO DI CREDERE...**

Ho fede nei silenzi colti a un passo dal coraggio, quando cerco di capire il senso del mio viaggio.

Ho fede nelle cose che mi aspettano domani...

Ho fede mentre sento la mia fede che fluisce, uno spazio illuminante che dà scopo a questa vita

La fede è come un'arma per combattere ogni sfida...

Ho fede in te e ho fede nell'amore per descrivere la fede poi non servono parole.

La fede è un conduttore fra un dubbio e questo immenso quando il resto perde il senso...

Ho fede nelle buche dove sono inciampato,  
nelle mie ginocchia rotte e nei giorni che ho sbagliato...

La fede è l'impressione di averti sempre accanto quando ho camminato tanto...

A un passo da domani, a un passo ormai da te

Ma cosa rende umani, se non un limite?

Ho bisogno di credere, Ho bisogno di te...

Questa bella canzone di Fabrizio Moro mi è risuonata nell'orecchio per alcuni giorni perché, pur essendo una canzone d'amore dedicata ad una donna, il testo mi richiama una

possibile preghiera. Ne ho stralciate solo alcune parti, quelle che per me hanno un significato maggiore e lascio a ciascuna di coglierne altre che possano in qualche misura parlare al proprio cuore.

Rileggendo il testo mi viene da dire che davvero la fede è una continua ricerca, una via che si sviluppa giorno per giorno, non è mai qualcosa di scontato. Ogni volta c'è qualcosa di nuovo da scoprire nel Signore, nella sua Parola. Siamo sempre al principio di una scoperta, di una avventura. Anche per me il Signore ha tante cose da dire, che ancora non sono in grado di comprendere, che non ho ancora capito. Per questo si ha sempre bisogno di credere, si ha sempre bisogno dello Spirito che illumini la nostra ricerca.

Marinella

## **PELLEGRINAGGIO A LOURDES ...**

“Ho lasciato sulla scrivania i biglietti ...” E il silenzio riempie l'abitacolo dell'automobile che, velocemente, si avvicina all'aeroporto. Inizia così il nostro pellegrinaggio a Lourdes, luogo che la mia mente ha sempre associato alla parola “miracoli”. Ma i miracoli, si sa, sono pochi e rari, specialmente per una come me che non li vede facilmente.

Floriano, invece, è uno che, benché abbia i piedi in terra, è capace di vedere oltre... Prende un po' di calma e di ottimismo, di intelligenza, di fiducia e di abilità tecnologica e ne fa un mix. La provvidenza poi, non si fa desiderare e il tempo di trovare un posto al parcheggio, i biglietti cartacei si sono trasformati in immagini sul cellulare, grazie anche all'impiegata che ha scelto di fare l'orario continuato.

E' il Venerdì Santo e sarebbe stato un vero peccato perdere l'occasione di vivere questo mio primo viaggio in Francia.

Mi è stato chiesto di condividere qualcosa dell'esperienza. So che non è facile ma, poiché si tratta di un'esperienza non banale, vale la pena provarci. Rileggerla, forse, fa bene anche a me.

Il luogo non è bello e neppure interessante. Ma allora: cosa c'è di attraente e che spinge migliaia di persone ad affrontare viaggi faticosi, a volte estenuanti pur di raggiungere Lourdes?

La domanda mi porta al Piccolo Principe quando ricorda che l'essenziale è invisibile agli occhi. “E' semplice: - dice il protagonista - per vedere bene, comprendere la realtà e gli altri, serve il cuore”.

Già nella saletta d'attesa c'è il tempo per capire cosa vuol dire essere un pellegrino: condividere la stessa strada, la stessa direzione, trovare persone diverse da me e dal mio modo di vivere, e sentire affiorare sentimenti di vicinanza e di comprensione; sentimenti che nella fretta del quotidiano vivere, spesso si perdono per strada.



A Lourdes ho visto tanta sofferenza. Sì, ma anche tanta fede e speranza. Nei pressi della Grotta, mi hanno colpita quelle mani che, da una fila lunghissima di carrozzine, si protendevano nel tentativo di accarezzare la roccia alla ricerca del conforto del Signore. Ho visto tanta disponibilità, gratuità e generosità giovanile e scoprire dai loro gesti e dai loro volti quanto sia vera la Parola che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Ho incontrato il dolore fisico e morale. Desiderare e pensare di essere di aiuto agli altri e scoprire che sei tu ad averne più bisogno; di dare consolazione e trovarti consolata, di aiutare e trovarti, invece, sorretta.

A Lourdes hai tempo di guardarti, di specchiarti. Sì, ho visto anche me stessa con le sue *piccinerie* e i suoi ristretti confini. Ma ho visto anche qualcosa che si fa fatica a raccontare, come ad esempio, la Veglia Pasquale vissuta con trentacinque mila persone e vivere, in contemporanea, l'incontro personale con il Risorto.

Ad esperienza fatta mi viene ancora da pensare a Lourdes come luogo dei miracoli, quelli che vanno oltre, a quelle guarigioni del cuore e dell'anima che avvengono in questo luogo di grazia. Non solo. A quelle che ti aiutano e ti educano a trovarli nello scorrere del quotidiano. Si tratta di una cosa semplice: si tratta di usare il cuore, capace di vedere oltre le apparenze.

Chiedo scusa se vi ho annoiate. Ciao a tutte.

Agnese

## **“RICORDATI” ...UNA PAROLA DA CUSTODIRE**

“Ricordati che... Quante volte abbiamo sentito ripeterci questa semplice parola che permette a ciascuno di fare memori non solo di quanto potrebbe o dovrebbe fare, ma anche di quello che ha già fatto o altri hanno fatto per lui.

E' una parola che viene usata spesso anche nella Bibbia per rendere presente le opere compiute da Dio a favore del suo popolo.

**POTREBBE ESSERE LA PAROLA DA CUSTODIRE PER QUESTA ESTATE E PER I PROSSIMI MESI?**

Abbiamo molti motivi per guardare indietro e, ricordando, ringraziare. Abbiamo l'opportunità di fare memoria di quanto ricevuto e dato. Uomini e donne che affollano la nostra storia come doni delicati e preziosi, capaci di arricchire e illuminare il cuore.

Storie di incontri che hanno permesso a tanti di non arrendersi alle difficoltà; incontri che ci hanno magari permesso di ricominciare dopo un fallimento superando il dolore che questa esperienza sempre genera.

E quanta sofferenza quando magari si scopre che più nessuno "ha memoria" di noi, della nostra persona, delle nostre azioni o quando le relazioni che abbiamo costruito sembrano sciogliersi... Qualcuno potrebbe anche essere tentato di dimenticare, magari perché le situazioni che ha vissuto e le persone che ha incontrato non hanno generato felicità ma dolore, le aspettative sono state disattese e il ricordare, conservare la memoria, ancora ci fa soffrire... Magari in quella sofferenza è contenuta anche la nostra sensazione di non essere stati all'altezza delle attese di chi avevamo accanto, di avere mancato alla fiducia riposta in noi.

E' bello però pensare che quando il ladrone, dalla sua croce implora il Cristo dicendogli: "Signore...ricordati di me..." affida a Gesù ogni singolo momento della sua storia, della sua vita, le cose belle e quelle brutte.

LA CERTEZZA CHE DIO AMA L'UOMO NELLA SUA IMPERFEZIONE, l'affidare a Lui ogni ricordo e memoria, è il modo migliore per costruire il futuro: il ricordo può così smettere di essere una pietra pesante che ci tiene schiacciati sulle nostre miserie o un luogo felice dove vivere di ciò che si è fatto e diventare il punto di partenza per continuare, iniziare o ricominciare un progetto grande o piccolo che sia".

Ho trovato questo scritto nella Parrocchia di Monza dove mi fermo per la Messa nei giorni in cui sono a lavorare al centro diurno disabili. Mi è piaciuto e ho pensato di condividerlo con tutte perché credo sia davvero importante ricordare nel modo giusto per poter sempre ringraziare.

Marinella

# LA VOCE DELLA CHIESA

A cura di Carla T.

Per “La voce della Chiesa” mi sembra opportuno riflettere su un problema di grave attualità che coinvolge le cronache di questo tempo in bene e in male: quello dell’accoglienza dei migranti. Per questo argomento stralcio dal discorso di Papa Francesco in occasione del Convegno: “LA TEOLOGIA DOPO *VERITATIS GAUDIUM* NEL CONTESTO DEL MEDITERRANEO”, svoltosi a Napoli il 21 giugno scorso. E’ un discorso molto ampio, da cui cerco di trarre gli aspetti più significativi che possono aiutare anche noi a riflettere, noi che viviamo la nostra vocazione nel mondo, immerse nella storia del nostro tempo. Certo è un discorso rivolto in un ambito universitario a studenti e professori, Vescovi, Sacerdoti e Cardinali, io, molto semplicemente, cercherò di tradurlo stralciando tutti quegli aspetti che ci possono riguardare e che possiamo comprendere.

Innanzitutto Il contesto del Mediterraneo che viene così presentato da Papa Francesco:

“Il Mediterraneo è da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti. Ne conosciamo tanti. Questo luogo oggi ci pone una serie di questioni, spesso drammatiche. Esse si possono tradurre in alcune domande che ci siamo posti nell’incontro interreligioso di Abu Dhabi: come custodirci a vicenda nell’unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l’accoglienza dell’altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziché muri di separazione? Queste e altre questioni chiedono di essere interpretate a più livelli, e domandano un impegno generoso di ascolto, di studio e di confronto per promuovere processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia. Dobbiamo convincerci: si tratta di avviare processi, non di fare definizioni di spazi, occupare spazi... Avviare processi”.

Già da questi pressanti interrogativi cogliamo tutta l’urgenza di un problema che il papa stesso in altri contesti definisce come un “cambiamento d’epoca”, che noi viviamo in prima persona e di cui sentiamo tutta la nostra inadeguatezza e impotenza. Il santo Padre prosegue presentando quale dev’essere la teologia in un simile contesto e la definisce “Una teologia dell’accoglienza e del dialogo”.

“Nel corso di questo Convegno avete prima analizzato contraddizioni e difficoltà nello spazio del Mediterraneo, e poi vi siete interrogati sulle soluzioni migliori. A questo proposito, vi chiedete quale teologia sia adeguata al contesto in cui vivete e operate. Direi che la teologia, particolarmente in tale contesto, è chiamata ad essere una teologia dell’accoglienza e a sviluppare un dialogo sincero con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i *leader* religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato”.

Il riferimento del discorso è *Veritatisgaudium* e il Papa la riprende quando si riferisce all’annuncio del *Kerigma* che pone al centro l’evangelizzazione.

“Al centro c’è l’evangelizzazione, che non vuol dire proselitismo. Nel dialogo con le culture e le religioni, la Chiesa annuncia la Buona Notizia di Gesù e la pratica dell’amore evangelico che Lui predicava come una sintesi di tutto l’insegnamento della Legge, delle visioni dei Profeti e della volontà del Padre. Il dialogo è anzitutto un metodo di discernimento e di annuncio della Parola d’amore che è rivolta ad ogni persona e che nel cuore di ognuno vuole prendere dimora. Solo nell’ascolto di questa Parola e nell’esperienza dell’amore che essa comunica si può discernere l’attualità del *kerygma*. Il dialogo, così inteso, è una forma di accoglienza”.

Papa Francesco così prosegue.

“Vorrei ribadire che «il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche e morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia - un dono -. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè “che conoscano, l’unico vero Dio, e colui che ha mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3)» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 170”.

Spiega poi quale dialogo praticano le scuole di teologia.

“Si tratta di un dialogo tanto nella posizione dei problemi, quanto nella ricerca insieme delle vie di soluzione. Un dialogo capace di integrare il criterio vivo della Pasqua di Gesù con il movimento dell’analogia, che legge nella realtà, nel creato e nella storia nessi, segni e rimandi teologici”.

Il Papa, quindi, invita ad assumere la logica pasquale per comprendere la realtà storica e sottolinea che “per comprendere come la realtà storica e creata viene interrogata dalla rivelazione del mistero dell’amore di Dio. Di quel Dio che nella storia di Gesù si manifesta — ogni volta e dentro ogni contraddizione — più grande nell’amore e nella capacità di recuperare il male”.

Si tratta di due movimenti complementari, ma entrambi necessari. Così li descrive il Papa.

“Entrambi i movimenti sono necessari, complementari: un movimento *dal basso verso l’alto* che può dialogare, con senso di ascolto e discernimento, con ogni istanza umana e storica, tenendo conto di tutto lo spessore dell’umano; e un movimento *dall’alto verso il basso* – dove “l’alto” è quello di Gesù innalzato sulla croce – che permette, nello stesso tempo, di discernere i segni del Regno di Dio nella storia e di comprendere in maniera profetica i segni dell’anti-Regno che sfigurano l’anima e la storia umana. È un metodo che permette — in una dinamica costante — di confrontarsi con ogni istanza umana e di cogliere quale luce cristiana illumini le pieghe della realtà e quali energie lo Spirito del Crocifisso Risorto sta suscitando, di volta in volta, qui ed ora”.

Questo modo di procedere dialogico aiuta ad avere un’apertura verso tutti i popoli, verso le loro tradizioni e la loro storia. Nel dialogo è necessario entrare in profondità per giungere, se possibile, all’annuncio del Vangelo del Regno di Dio, e far maturare, così, una fraternità sempre più ampia e aperta. Si tratta di vivere semplicemente come cristiani e di testimoniare il Vangelo, docili allo Spirito del Signore, come indicava San Francesco ai suoi frati. Il Santo Padre prosegue con luminosi esempi di testimonianza.

“Questa docilità allo Spirito implica uno stile di vita e di annuncio senza spirito di conquista, senza volontà di proselitismo – questa è la peste! – e senza un intento aggressivo di confutazione. Una modalità che entra in dialogo “dal di dentro” con gli uomini e con le loro culture, le loro storie, le loro differenti tradizioni religiose; una modalità che, coerentemente con il Vangelo, comprende anche la testimonianza fino al sacrificio della vita, come dimostrano i luminosi esempi di Charles de Foucauld, dei monaci di Tib-

hirine, del vescovo di Oran Pierre Claverie e di tanti fratelli e sorelle che, con la grazia di Cristo, sono stati fedeli con mitezza e umiltà e sono morti con il nome di Gesù sulle labbra e la misericordia nel cuore. E qui penso alla nonviolenza come orizzonte e sapere sul mondo, alla quale la teologia deve guardare come proprio elemento costitutivo. Ci aiutano qui gli scritti e le prassi di Martin Luther King e Lanza del Vasto e di altri "artigiani" di pace".

Papa Francesco si rivolge poi ai membri dell'università portando degli esempi di dialogo per una teologia dell'accoglienza. Anzitutto apertura verso le altre forme di sapere che stanno alla base delle altre religioni, in particolare con l'Ebraismo e con l'Islam per comprenderne le radici comuni e le differenze e contribuire con più efficacia all'edificazione di una società "che apprezza la diversità e favorisce il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica"...

"Cercare una convivenza pacifica dialogica. Con i musulmani siamo chiamati a dialogare per costruire il futuro delle nostre società e delle nostre città; siamo chiamati a considerarli *partner* per costruire una convivenza pacifica, anche quando si verificano episodi sconvolgenti ad opera di gruppi fanatici nemici del dialogo, come la tragedia della scorsa Pasqua nello Sri Lanka. Ieri il Cardinale di Colombo mi ha detto questo: "Dopo che ho fatto quello che dovevo fare, mi sono accorto che un gruppo di gente, cristiana, voleva andare al quartiere dei musulmani per ammazzarli. Ho invitato l'Imam con me, in macchina, e insieme siamo andati là per convincere i cristiani che noi siamo amici, che quelli sono estremisti, che non sono dei nostri". Questo è un atteggiamento di vicinanza e di dialogo".

"Formare gli studenti al dialogo con gli ebrei implica educarli alla conoscenza della loro cultura, del loro modo di pensare, della loro lingua, per comprendere e vivere meglio la nostra relazione sul piano religioso. Nelle facoltà teologiche e nelle università ecclesiastiche sono da incoraggiare i corsi di lingua e cultura araba ed ebraica, e la conoscenza reciproca tra studenti cristiani, ebrei e musulmani".

Il Papa porta poi due esempi concreti di teologia del dialogo e dell'accoglienza. Dialogo come metodo di studio e dialogo in un tempo e luogo specifico, nel nostro caso, il Mediterraneo. Così lo illustra Papa Francesco.

"Il Mediterraneo all'inizio del terzo millennio. Non è possibile leggere realisticamente tale spazio se non in dialogo e come un ponte — storico, geografico, umano — tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace. Giorgio La Pira ci direbbe che si tratta, per la teologia, di contribuire a costruire su tutto il bacino mediterraneo una "grande tenda di pace", dove possano convivere nel rispetto reciproco i diversi figli del comune padre Abramo. Non dimenticare il padre comune".

Papa Francesco poi prosegue affermando che una teologia dell'accoglienza è una teologia dell'ascolto e un ascolto consapevole. Mi sembrano molto interessanti le indicazioni che seguono per formare anche in noi un'abitudine all'accoglienza e al dialogo verso tutti. In particolare, oggi, che si sta creando un clima di paura che porta alla chiusura e quasi all'odio verso tutto ciò che è straniero e diverso da noi.

"Il dialogo come ermeneutica teologica presuppone e comporta *l'ascolto consapevole*. Ciò significa anche ascoltare la storia e il vissuto dei popoli che si affacciano sullo spazio mediterraneo per poterne decifrare le vicende che collegano il passato all'oggi e per poterne cogliere le ferite insieme con le potenzialità. Si tratta in particolare di cogliere il modo in cui le comunità cristiane e singole esistenze profeti-

che hanno saputo — anche recentemente — incarnare la fede cristiana in contesti talora di conflitto, di minoranza e di convivenza plurale con altre tradizioni religiose.

Tale ascolto dev'essere profondamente interno alle culture e ai popoli anche per un altro motivo. Il Mediterraneo è proprio il mare del meticcio — se noi non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo — un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Nondimeno vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che — a partire dall'ascolto delle radici e del presente — parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza.

La realtà multiculturale e pluri-religiosa del nuovo Mediterraneo si forma con tali narrazioni, nel dialogo che nasce dall'ascolto delle persone e dei testi delle grandi religioni monoteiste, e soprattutto nell'ascolto dei giovani...”

Il discorso prosegue con altri sviluppi, sempre interessanti, che riguardano in particolare tutti i partecipanti al Convegno di studio. Sottolineo solo l'impegno di “rivisitare e interrogare la tradizione”. Un impegno valido anche per noi in tutti gli ambiti, umano, culturale, religioso ed ecclesiale. Pressante si fa l'invito del Santo Padre su questo argomento.

“Non dimentichiamo che la tradizione è una radice che ci dà vita: ci trasmette la vita perché noi possiamo crescere e fiorire, fruttificare. Tante volte pensiamo alla tradizione come ad un museo. No! La settimana scorsa, o l'altra, ho letto una citazione di Gustav Mahler che diceva: “La tradizione è la garanzia del futuro, non la custode delle ceneri”. È bello! Viviamo la tradizione come un albero che vive, cresce. Già nel secolo quinto Vincenzo di Lérins lo aveva capito bene: la crescita della fede, della tradizione, con questi tre criteri: *annisconsolidetur, dilatetur tempore, sublimeturaetate*. È la tradizione! Ma senza tradizione tu non puoi crescere! La tradizione per crescere, come la radice per l'albero”.

Concludo invitandovi a leggere, se possibile, l'intero discorso del Papa per avere una visione completa dell'argomento. Lascio la parola a papa Francesco che conclude così

“La teologia dopo *Veritatisgaudium* è una teologia kerygmatica, una teologia del discernimento, della misericordia e dell'accoglienza, che si pone in dialogo con la società, le culture e le religioni per la costruzione della convivenza pacifica di persone e popoli. Il Mediterraneo è matrice storica, geografica e culturale dell'accoglienza kerygmatica praticata con il dialogo e con la misericordia. Di questa ricerca teologica Napoli è esempio e laboratorio speciale. Buon lavoro!”

Sì, buon lavoro anche a noi! Un lavoro di crescita e di formazione per coltivare il dialogo e l'accoglienza fra di noi e con tutti, per seminare una cultura di fraternità e di sensibilizzazione, proprio là dove c'è chiusura e resistenza verso lo straniero, il diverso e l'emarginato, allora diciamoci: coraggio e buon lavoro!

# CRONACA BIANCA

A cura di Carla T.

## SAULO CHE CERCAVA UN DIO D'AMORE

*Una CRONACA BIANCA che viene da Damasco, terra, che richiama la vita di Saulo di Tarso, all'inizio della sua avventura con Cristo. E' anche qui la storia di una conversione ed è bello sapere che anche oggi il Cristo chiama e chiama in una terra dilaniata da tanti conflitti. È una storia tratta dalla rivista "Terra santa" che gentilmente mi passa una nostra amica.*

Il blackout arriva all'improvviso, appena dopo il tramonto. Siamo in un locale attiguo al santuario di Sant' Anania a Damasco, il luogo dove Saulo di Tarso divenne cristiano. Nella penombra, appena rischiarata da piccole lampadine a led, si fa avanti un giovane smilzo, i capelli di un nero corvino, poco più che trentenne.

Lo chiameremo Saulo in onore del luogo, ma è ovviamente un nome di fantasia. La ragione è semplice: Saulo è un catecumeno convertito dall'Islam al cristianesimo. "Secondo l'Islam sono un apostata. Quindi dovrei essere ucciso", spiega senza troppi giri di parole.

La storia di Saulo è di quelle che lo Spirito scrive nelle vite degli uomini. "Durante gli anni dell'università – racconta – ho perso la fede e sono diventato ateo. Ho vissuto per anni con un grande vuoto e ho capito che l'ateismo mi stava schiacciando. Avvertivo con nitidezza una presenza nella mia vita..."

Questo desiderio di conoscere Dio – prosegue – mi ha spinto a cercare una risposta attraverso internet... Sono capitato su alcune pagine che raccontavano di Gesù. Leggevo voracemente tutto quello che trovavo a proposito della vita cristiana. Ma poi ho sentito il bisogno d'incontrare qualcuno che mi potesse aiutare a conoscere meglio il Dio cristiano e la figura di Gesù Cristo".

Siccome la provvidenza guida i passi degli uomini, Saulo un giorno – apparentemente per caso - entra in una Chiesa, una delle tante, della città vecchia di Damasco. Trova fra Bahjat, il parroco di BabTouma, e gli racconta la sua storia.

"Grazie a lui ho iniziato il cammino del catecumenato e sto cercando di comprendere anche l'esperienza che ho vissuto. Io la reputo una sorta di chiamata."

Ma cosa ha trovato Saulo nel cristianesimo che non fosse già presente nella sua fede di origine? "Nell'Islam manca lo Spirito. E' una religione piena di precetti da seguire, ma manca il soffio dello Spirito. Il cristianesimo non è una religione, piuttosto lo chiamerei "vita". C'è una legge morale, certo... ma soprattutto c'è Gesù che vive con te. Il rapporto con Dio è un rapporto d'amore che ti libera, non il rapporto di un padrone con il suo schiavo".

Nei prossimi mesi Saulo riceverà il battesimo. Intanto partecipa tutti i giorni alla messa, senza dare troppo nell'occhio. "La mia famiglia? A malincuore ha accettato la mia scelta, ma resto un traditore. Oggi, almeno a Damasco, la gente è un poco più tollerante. La tragedia della guerra ha forse aiutato a vedere le cose in maniera più aperta".

*Che vene pare? Non è commovente pensare che anche oggi Dio chiama, attraverso Gesù e i suoi discepoli, servendosi dei mezzi che la tecnologia mette a nostra disposizione. Certo, se anche San Paolo fosse vissuto oggi, li avrebbe utilizzati.*

# L'ANGOLO DELLA POESIA E AFFINI

## IL PINO TASSO

Davanti alla mia finestra da sempre vedo un pino tasso,  
che è cresciuto con me fin da quando era basso.

Un giorno l'ho guardato con particolare attenzione  
e lui mi ha sussurrato: " Parla di me con convinzione".

Questo suo desiderio non mi ha lasciata indifferente,  
per cui mi son rivolta a lui benevolmente.

Circa ottant'anni fa, entrando in cucina, ti vidi in un bell'angolino:  
con gli addobbi di Natale eri proprio carino.

All'Epifania disse papà: " Che ne facciamo di questo alberello?  
E' un tasso raro: lo mettiamo al centro dell'orticello".

Caro pino, sei cresciuto molto nel tronco e nelle fronde  
e hai riempito l'orticello con le tue radici profonde.

Tronco e rami traggono forza dalle tue radici,  
"Come è per voi la storia dell'umana esistenza" ci dici.

Sei forte e i tuoi rami si estendono a dismisura:  
per questo si rende necessaria la potatura.

Siamo quasi coetanei, ma tu sarai più longevo:  
ti ammireranno le generazioni del nuovo Evo.



C'è una palma accanto a te nel giardinetto:

ha la tua età e, alta com'è, fa un certo effetto.

Tu sei simbolo degli alpeggi e delle Dolomiti,

mentre la palma lo è delle oasi, delle dune e di tanti "miti".

Dici che la tua forza viene dalle radici profonde

e ci esorti a conoscere la nostra storia

per non essere travolti dalle onde.

"Parla di me!" mi hai sussurrato alcuni giorni fa.

Consigli noi "umani" a cercare la nostra identità.

Quella che dà senso alla vostra esistenza:

se non c'è, ne va della nostra essenza.

Ho capito che la tua richiesta è dettata dalla consapevolezza

e con piacere ho parlato di te e della tua bellezza!

Franca

31 gennaio 2019

### COME UN CANTO

Un canto gentile, armonioso

rallegra il cielo splendente,

celato fra rami maestosi,

cullato da brezza leggera.

Ti cerco esserino remoto.

Ti cerco, ma sento soltanto  
un suono di note argentine  
che esplodono in danze  
fuggenti...

Ogni giorno, Signore, è tuo dono,  
da accogliere e bere a sorsate.  
Acqua pura fra mani protese,  
come culla che nulla trattiene.

Ridonare ogni istante  
per dare vita al mio tempo  
e fare di ogni respiro  
un soffio profuso di amore.

E' il tuo amore, Signore,  
che passa attraverso  
i miei giorni...

*Questa poesia è nata durante gli Esercizi in un momento di intenso silenzio, interrotto soltanto dal canto di un uccellino, nascosto fra i rami di un cedro del Libano, che vedevo dalla finestra. Quelle note dolcissime e intense mi entravano dentro e parlavano al cuore: si facevano preghiera. La mia, la sua, un'unica preghiera! Un abbraccio a tutte. Carla,*

## **BELLEZZA**

Non bastano gli occhi,  
il gusto del bello,  
la lode interiore...  
Raccolta nel nulla  
di un attimo appena

la vita è una goccia  
perduta  
nel mare del tempo...  
come bearsi di tanta bellezza?  
Gustare con sensi interiori  
le cime, l'azzurro,  
il verde, i colori,  
il vento, il sole,  
il canto...  
Il mio piccolo nulla  
raccolge, accoglie,  
si nutre, si sazia,  
riempie ogni fibra  
di lode, di canto,  
di gioia...  
Il mio grazie  
è colmo di tanta bellezza:  
Esplode, riposa,  
e gioioso ridona  
a Colui che il creato rivela.

*Con gli occhi del cuore pieni delle meraviglie delle montagne, contemplate in questi giorni, ho tentato di tradurre in parole l'inesprimibile. Solo la silenziosa contemplazione e lo stupore tacito che diventa lode, si fa canto e preghiera e può ridonare quanto si è ricevuto e da Lui attingere per "vestire" di parole questa stupenda esperienza e farne un umile dono. Carla*

## SANTI E TESTIMONI

A cura di Antonia

**LA VITA SPRITUALE COME CAMMINO PASQUALE NELL'ESPERIENZA DI  
ALCUNE MONACHE DEL MONDO ANTICO**

**OLIMPIA**

Olimpia, nata tra il 360 e il 370 dc, apparteneva alla più alta società di Costantinopoli. Dopo la morte del marito, l'imperatore Teodosio, interessato a incamerare i suoi beni, esercita pressioni perché si risposi con un suo parente, ma Olimpia si rifiuta. L'imperatore,

irritato a motivo delle sue continue donazioni alla chiesa e ai poveri, l'accusa di dilapidare il patrimonio e le impone un tutore con l'incarico di impedirle di disporre dei suoi beni fino al trentesimo anno di età. Olimpia non si lascia spaventare; una volta riottenuta la libertà, accetta l'ordinazione a diaconessa e si pone a servizio della chiesa. Raduna attorno a sé numerose donne attratte dal medesimo desiderio di servire la chiesa nel celibato, nella preghiera assidua, nella povertà, nella vita comune. Quando, nel 398, Giovanni Crisostomo diviene vescovo di Costantinopoli, assume la guida spirituale della comunità che giungerà ad accogliere duecentocinquanta sorelle. Nonostante si trovi in città, il monastero è un luogo di silenzio e di pace; Olimpia ha saputo creare una sorta di deserto a fianco della casa del vescovo.

Giovanni si dedica con grande zelo alla riforma della chiesa, depone i vescovi corrotti, predica contro l'accumulo delle ricchezze nelle mani di pochi e contro l'arroganza dei potenti, destina gran parte dei beni della chiesa a opere di carattere assistenziale.

Si procura l'affetto dei poveri ma l'ostilità dei ricchi, del potere e della parte di clero corrotto. Giovanni viene condannato all'esilio e i cristiani a lui fedeli, tra cui Olimpia, vengono convocati in tribunale. In seguito alla minaccia la comunità si disperde. Olimpia assiste impotente alla distruzione di tutto ciò che aveva costruito.

Il legame con il Vescovo Giovanni prosegue anche durante l'esilio a cui entrambi sono sottoposti, attraverso un'intensa corrispondenza, sostenendosi a vicenda nelle difficoltà e nelle tribolazioni.

Il tema ricorrente in quasi tutte le lettere è quello della tristezza, dello scoraggiamento, della depressione provocata dagli eventi dolorosi che sono costretti a vivere. Lo scoraggiamento recide ogni dinamismo, ogni desiderio di Dio, ogni volontà di lottare, ogni gioia di vivere. Tutti e due si ammalano sia a causa delle condizioni di vita avverse, sia a causa della tristezza. Che cosa dice Giovanni a Olimpia? Innanzitutto che c'è un legame tra corpo e psiche: lo scoraggiamento porta alla malattia e viceversa. A volte pensiamo di dover andare a cercare la nostra croce, di doverci imporre pratiche ascetiche, mortificazioni, ma è la vita stessa, se vissuta con maturità umana e spirituale, che le porta con sé. Accettare di doversi prendere cura di sé, di aver bisogno dell'aiuto degli altri, accettare di essere servite da altri ... e viverlo nell'umiltà, nella riconoscenza, nella pace.

Ecco alcuni passi degli scritti di Giovanni, purtroppo le lettere di Olimpia sono andate perse.

*Il male più grave è la tristezza, la tentazione di vedere solo il negativo, ciò che non va. Non abbandonarti alla tirannia della tristezza, ma domina la tempesta con i tuoi pensieri. Lo puoi fare; le ondate non sono più grandi della tua abilità.*

*Perché ti lamenti, perché ti fai del male ed esigi da te pene che neanche i tuoi avversari furono capaci di infliggerti, lasciando così la tua anima in balia dello sconforto? ... Mentre dovresti ricorrere a ogni mezzo per dissipare la tristezza che ti invade l'anima, continui, invece, a rigirarti nello sconforto, lasciando che nella mente si affollino pensieri foschi, immaginandoti cose che non esistono, struggendoti senza ragione e inutilmente, anzi con gravissimo danno.*

*Cos'è che sconvolge il tuo animo? Il fatto che la tempesta selvaggia e oscura che si è abbattuta sulla chiesa ha avvolto ogni cosa in una notte di tenebre sempre più fitte, provocando dolorosi e amari naufragi e che la devastazione si diffonde sulla terra intera?*

*Lo so anch'io e nessuno oserà negarlo. Eppure, pur conoscendo queste cose, non rinuncio alla migliore speranza, penso al pilota dell'universo, che non sconfigge la tempesta con la sua arte, ma con un solo cenno placa la tempesta (cf. Mc 4,35-41). Non dall'inizio, non subito, ma questa è la sua abitudine: non elimina il male fin da principio, ma quando è cresciuto ed è giunto al culmine, quando i più sono scoraggiati, allora compie prodigi e cose straordinarie, mostra la sua potenza e mette alla prova la pazienza di quelli che cadono.*

*Il Signore, che ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), resta fedele, non ci abbandona. Alla tristezza va opposta la gioia.*

*Quello che cerchiamo non è solo liberarti dalla tristezza, ma anche colmarti di una gioia profonda e duratura. Ed è possibile, se lo vuoi ... Perciò non abbatterti, sorella, ma risollevati, porgi la mano al nostro discorso e offrisci il tuo aiuto prezioso, perché io riesca a strapparti del tutto all'amara schiavitù dei tuoi pensieri ... Impegnati nella lotta e fa' ogni sforzo, con l'appoggio delle nostre parole, per respingere e scacciare con energia i pensieri che ti turbinano nella mente creandoti turbamento e confusione.*

*"Gloria a Dio in ogni cosa; non smetterò di ripetertelo sempre dinanzi a tutto quello che mi accade"*

Olimpia è invitata a trovare conforto e speranza al cuore della tribolazione. Non c'è nessun facile ottimismo, ma una grande fede, una fede che va in profondità, all'essenziale. Vivere la croce guardando alla resurrezione, continuare a sperare sempre e comunque, in ogni situazione.

# ATTUALITÀ

A cura di Antonia

## L'EUROPA DOPO IL VOTO

“L'Europa dopo il voto” è il titolo di questo articolo perché mi sembra importante concludere le riflessioni fatte in precedenza dando un'occhiata al risultato delle elezioni, ai cambiamenti avvenuti nel Parlamento Europeo e a come si sono mossi gli italiani.

Gli eletti al Parlamento Europeo sono stati 751 ed hanno ridisegnato la geografia politica dell'Unione Europea con la “vittoria” dei partiti ambientalisti e con un avanzamento delle forze populiste (es. Lega) anche se non hanno ottenuto la vittoria prevista. Positiva la partecipazione degli elettori, a livello europeo, la cui affluenza è stata del 50,4 %, la più alta negli ultimi 20 anni.

In Italia le votazioni hanno dato i seguenti risultati:

1. Lega con il 34,33%
2. Partito Democratico 22,79%
3. Movimento 5Stelle 17,07%
4. Forza Italia 8,79%
5. Fratelli d'Italia 6,46%

L'affluenza italiana alle urne è stata invece la più bassa rispetto alle volte precedenti: ha votato solo il 54,5% a fronte dell'85,65% degli aventi diritto che hanno espresso il loro voto nel 1979. Il voto italiano è stato in assoluto il più antieuropeo tra gli Stati membri.

Nel nostro Paese la campagna elettorale ha trattato temi lontani dalle discussioni di Bruxelles incentrandosi soprattutto su questioni nazionali e sfiorando appena i problemi europei. Una campagna elettorale incentrata più sulle paure che sulle speranze; più sulle credenze che sulla realtà; più sulle parole forti che le parole condivisibili.

Un ruolo importante lo hanno giocato i media tradizionali (tv e radio) con le voci dei leader dei diversi partiti ma, ancora di più, la "rete". Un esempio per tutti: Matteo Salvini in un solo mese ha postato su Facebook 661 volte; in Instagram è intervenuto 523 volte e 1.400 volte in Twitter giocando così un ruolo primario in questa campagna elettorale.

Gli italiani non hanno quindi appoggiato un'Europa come stato sovranazionale e federale ma la visione di una Europa fatta di particolarismi nazionali promossa da Salvini/Lega che ha saputo utilizzare una strategia ben studiata unendo i riti pagani quale il "giuramento di Pontida" e i segni cristiani (il Rosario) e creando una contrapposizione tra un NOI e un loro. Il "NOI": negli scorsi anni i padani e adesso gli Italiani, contro un "LORO" da respingere, "dal Po in giù" prima, gli immigrati adesso. Gli italiani hanno appoggiato un Salvini che si sta sempre più isolando all'interno dell'Europa, mettendo ai margini l'Italia. In contrapposizione a questo pensiero ha fatto sentire la sua voce il Segretario di Stato, Card. Pietro Parolin affermando che "a usare i simboli religiosi per manifestazioni di parte, come sono i partiti, c'è il rischio di abusare di questi simboli" a cui si aggiunge quanto detto in più occasioni dal Presidente della Repubblica Mattarella sottolineando che "i valori della Costituzione sono quelli che tengono insieme il nostro Paese, ciò che lo tiene unito".

Per concludere voglio sottolineare un dato che deve farci interrogare e riflettere. Il 34,3% degli elettori cattolici cioè persone che frequentano la chiesa e partecipano alle funzioni religiose, hanno votato Lega; il 22,7% Pd; 17,1% M5S; 8,8%FI; 6,5% FdI: poniamoci delle domande.

Cosa altrettanto grave è che i cattolici praticanti per il 40% non sono andati a votare: questo indica disaffezione e disorientamento verso la politica.

È arrivato il tempo in cui la Chiesa si muova investendo nella formazione e nella partecipazione; sostenendo chi si impegna e favorendo l'approfondimento e la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.

Augurando all'Europa (che siamo anche noi, con il nostro pensiero e la nostra testimonianza) di proseguire nel suo cammino di unione e collaborazione tra i diversi Stati, termino gli articoli riguardanti questo argomento e vi anticipo che i prossimi riguarderanno lo spinoso problema dell'Immigrazione.



**SPAZIO VOCAZIONALE-MISSIONARIO**

In ricordo di Padre Giovanni Gadda pubblichiamo un articolo da lui scritto sul significato della Missione che per il cristiano *“non è un’attività legata a situazioni particolari di tempo e di spazio, ma condizione essenziale per essere o no cristiano.”*

LA MISSIONE FONDAMENTALE DELLA CHIESA UNIVERSALE

**AMARE SENZA MISURA I FRATELLI**

### **CONOSCENZA DEL MISTERO DI DIO**

Partendo dal Vangelo, che è annuncio di salvezza per tutti gli uomini, e dal mandato di Cristo nel Cenacolo: *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”*, la Missione diventa l’imperativo fondamentale per tutti coloro che si riconoscono *“uno in Cristo”*, dopo la grazia del Battesimo e la conoscenza del mistero di Dio, rivelatosi a noi.

Purtroppo una teologia molto marcata dal dualismo filosofico greco-romano nell’essere umano, ha portato a confondere più che a chiarire il concetto di persona e di conseguenza, a destinare i meriti della salvezza, realizzata in Cristo, all’anima più che al corpo incutendo terrore sproporzionato circa l’inferno, il purgatorio e il limbo, come freno di comportamenti errati o omessi anziché mettere a fuoco la novità della Grazia che fa diventare l’uomo capace di agire come vero figlio di Dio, amorosamente legato al Padre.

Da qui le “pretese” di santi missionari, tipo: *“... salpare i mari, salvare un’anima e poi morire”*, ineccepibili come atti eroici di dono ai fratelli, ma certamente limitanti la capacità di Dio di salvare ogni uomo tenendo conto della situazione reale in cui l’ha voluto nel tempo e nello spazio.

I criteri del giudizio finale di *Mt 25*, che riguardano la condivisione fraterna dei beni ricevuti dal Creatore, riempiono di senso anche la Missione perché è la condivisione del maggiore di questi beni ricevuti: la Fede e la conoscenza dello stesso Creatore.

Se la comunità cristiana usa le sue stesse risorse ed energie per auto-difendersi o auto-mantenersi, diventerà sempre più complessa e complicata nella sua organizzazione interna e creerà condizioni di gelosie e di egemonie di potere tra i suoi gruppi ed i suoi membri che daranno come risultato, infinite litigiosità; se invece mette a fuoco la sua priorità, la Missione appunto, allora l’organizzazione interna sarà vista, come deve essere, uno strumento mirato a costruire comunione per meglio annunciare la novità del Vangelo.

La missione della Chiesa è universale, cioè, è compito di ogni cristiano ovunque si trovi, nel tempo e nello spazio. Ma alcuni tra loro sono chiamati a lasciare la propria terra ed i propri cari, per mettersi al servizio dell’annuncio del Vangelo, in luoghi o situazioni particolari dove la stessa Chiesa ha individuato un’urgenza speciale: questi sono i missionari.

Se il missionario è chiamato all’interno della Comunità in cui ha ricevuto e condiviso la fede, parte in nome di Essa ed è accompagnato dal suo annuncio, altrimenti sarà più un funzionario delle strutture ecclesiali, col rischio di mimetizzare la sua missione di un qualche tipo di colonialismo, anche religioso, che mortificherà comunque la Missione.

La storia della Chiesa ha comunque dimostrato che, dove c’è una comunità che vive, sorgono i missionari e dove questi ritornano, anche temporaneamente, portano nuove ventate di vitalità. Guardando all’esempio paolino del Corpo mistico, le missioni sono

come gli esercizi fisici, che mantengono e sviluppano l'organismo nella sua massima efficienza e creano condizioni di salute per tutti i suoi membri.

Noi stiamo ricevendo in dono questa opportunità: sfruttiamola al meglio. Leggiamo *Gv 20,19-29* e *Mt 28,16-20*, che ci aiuteranno a rinfrescare l'animo e la memoria! Il PIME è nato 160 anni fa, preti e laici, per essere strumento di questo annuncio ecclesiale.

### **FARE LA VOLONTÀ DEL PADRE**

Come in ogni attività umana, ciascuno entra portando con sé il proprio temperamento, la propria cultura, la propria storia personale e le convinzioni conseguenti, insieme ai talenti specifici che il Creatore ha regalato per poter compiere il ruolo per cui è stato creato. Niente di strano quindi, dell'immenso ventaglio di possibilità realizzate lungo la Storia, in duemila anni, per vivere la Missione lasciata da Cristo ai suoi seguaci.

Ancora dalla Storia notiamo però come sia facile dare per scontato che stiamo realizzando la Missione, mentre siamo, di fatto, assolutizzando inconsciamente i nostri pallini o personalismi, usando la Missione come cappello per fare i cavoli nostri. Il bello è che già duemila anni fa, lui aveva detto ai suoi amici che solo Lui era il *"il cammino, la verità e la vita"* quindi se non rifacciamo ogni giorno questo contatto e questa memoria, diventa estremamente difficile essere veri missionari. Impariamo allora da Lui.

Anzitutto, Gesù prepara la sua missione con trent'anni di "seminario", in una famiglia modesta, dove prova sulla pelle il costo della vita, i sacrifici conseguenti e la bellezza del volersi bene, gratuitamente e senza ricatti affettivi. Al suo manifestarsi in pubblico, non appare come il mito sperato o il risolutore dei problemi, ma si mette in coda con tutta l'umanità in attesa, per essere battezzato e cominciare con tutti un'era di rapporti nuovi. Passa per le tentazioni di tutti noi, ma vince strepitosamente perché il suo obiettivo non è uno dei pallini, come i nostri, ma è *"fare la volontà del Padre"* che è amare senza misura e senza pretese tutti i fratelli, fino a donare tutta la Sua vita per loro. Non fa Lui il piano o la strategia di intervento, ma cerca sempre di rispondere al reale bisogno di chi incontra partendo sempre dalla loro reale situazione, suscitando in loro l'atteggiamento, la fede e la condivisione necessari perché il miracolo possa succedere, fisicamente o moralmente.

Non si pone il nostro falso problema: prima occorre umanizzare (= colonizzare culturalmente), poi cristianizzare, ma fa provare cosa significa amare come Lui ama, poi il resto viene da sé; umanizzare per Lui è passare dalla logica istintiva dell'egoismo e del potere, a quella del dono gratuito e del servizio ai fratelli.

Guardando a LUI, possiamo trovare allora gli elementi fondamentali, perché la Missione che noi realizziamo sia autentica e non frutto di nostre strategie. Anzitutto, dobbiamo mettere al primo posto l'**ascolto**; parola tanto usata nella Bibbia, che ci obbliga a vedere, udire e sentire la realtà che ci circonda con gli occhi, le orecchie ed il cuore di Dio, facendoci saggi nelle nostre scelte concrete. È impossibile amare se non si conosce chi o che cosa amare.

Il secondo elemento è il **dialogo**, inteso come capacità di relazione con l'altro, sulla base della libertà e uguaglianza dei soggetti, senza pregiudizi o preconcetti ed altri tipi di interessi da difendere o obiettivi da raggiungere: la verità nessuno la possiede in toto, ma certamente trionferà nello scambio reciproco dei doni dello stesso Spirito.

Il terzo elemento è l'**annuncio esplicito** che è dire con coraggio la nostra fede. Cioè comunicare agli altri ciò che Dio ci ha fatto conoscere di sé e del suo piano di salvezza,



rendendo possibile a chi lo vorrà, la condivisione del massimo bene che abbiamo ricevuto da Lui.

L'ultimo, ma certamente non per importanza, è la **carità fraterna**, altrimenti chiamata promozione umana, nel senso di condivisione dei beni materiali, culturali ed anche religiosi per far sì che non ci siano più fratelli di serie A o B o C, ma tutti possano godere dei prodotti della natura e dell'intelligenza umana, secondo i propri bisogni e sulla base di un'equità universale, veramente e fattivamente riconosciuta. Ricordiamo che santa Teresa di Gesù Bambino è la patrona delle missioni senza mai essere uscita dal convento: la preghiera resta sempre il cuore della Missione. È impossibile tessere relazioni vere e fruttuose con gli altri se non sono conseguenza della nostra relazione con Dio.

### **Far scoprire il piano di Dio**

Abbiamo già ripetuto che la Missione, "*come il Padre ha mandato me, così io mando voi*", è l'elemento costitutivo essenziale della Chiesa, tutto il resto è strumento. Allora, se ciò che facciamo, anche se ha l'etichetta missionaria, non corrisponde alla missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre, sarà comunque inutile o fuori posto.

Gesù ha condiviso tutto con noi, eccetto il peccato, perfino la sua divinità: ci ha fatto figli di Dio come Lui. Questo è il massimo dono che l'uomo si poteva aspettare, quindi, se ne è cosciente, è il maggiore che dovrebbe condividere con i propri fratelli: **questione di identità**. È chiaro che Dio vuole e può salvare ogni uomo anche senza di noi, lo ha detto Gesù duemila anni fa, ma la questione Missione interessa noi, è nostra responsabilità, perché abbiamo avuto il privilegio di scoprire che cosa questo Dio ha fatto ed il suo piano di amore infinito nei nostri confronti: sappiamo che la nostra meta finale è la comunione perfetta con Lui stesso.

Stando così le cose, la Missione avrà sempre un senso, finché esisterà al mondo un nostro fratello che non conosce questa realtà, in qualunque condizione esso sia, anche se per secoli abbiamo inteso le missioni come i luoghi più poveri dove gli addetti ai lavori dovevano compiere la Missione, magari anche a nome nostro e appoggiati da noi.

I missionari non sono (o non dovrebbero essere) come i liberi professionisti, che scelgono una facoltà ed alla fine del corso sono in grado di esercitare la professione, bensì dei chiamati da Dio, in una Comunità che vive la fede ed i doni del Risorto, per essere annunciatori, là dove Lui vorrà inviarli, fuori dal loro ambiente e dalle relazioni naturali più care.

Il Gesù di Nazareth, non ha cominciato la sua Missione a trent'anni con il battesimo di Giovanni, ma fin dal suo concepimento nel grembo di Maria, accettando la volontà del Padre; il suo crescere nella famiglia di Giuseppe e Maria non è stata solo un'esigenza biologica, ma la scelta di mettersi al passo dei fratelli che doveva salvare; dall'*humus* (= terra fertile, da cui deriva anche umiltà) di questi rapporti, nasce e cresce umanamente la sua sensibilità, il suo carattere e la sua capacità di donarsi interamente.

Così, anche per il cristiano, vivere la Missione non è un'attività legata a situazioni particolari di tempo e di spazio, ma condizione essenziale per essere o no cristiano. Vivere tenendo Gesù come "*cammino, verità e vita*" e tentando di avvicinarci sempre più all'esempio che ci ha dato, è la nostra condizione di essere veri missionari; se poi Lui ci farà capire che siamo chiamati a qualche cosa di specifico, saremo missionari dove Lui

vorrà, altrimenti continueremo ad essere sempre terra buona, dove la vocazione specifica può nascere e crescere.

Le strategie vocazionali, che non hanno qui il loro fulcro al di là dell'impegno lodevole e della retta intenzione degli incaricati, sono miseramente destinate a fallire se non sono fortemente imbevuti del "vieni e vedi" di Gesù, non solo nei momenti forti o privilegiati ma nella quotidianità fedele degli animatori.

Oggi, abbiamo l'impressione che il mondo stia peggiorando sempre più ed invochiamo spesso il rigore delle leggi punitive per difenderci. Non è vero, l'uomo è sempre lo stesso ovunque, solo che i *media* preferiscono mostrarci di più il negativo, più attraente per il nostro istinto del positivo, a volte dato per scontato, ma che tiene in piedi il mondo.

Un santo è arrivato a dire: "Fin che c'è una madre che allatta un bambino, l'amore sarà più forte del male del mondo".

Il perché della Missione sta tutto qui: l'uomo e il mondo staranno veramente bene, quando saranno inondati d'amore e capiranno che l'unica vera ricetta per la felicità che tutti desideriamo, sta nel costruire insieme l'unità per cui siamo creati.

*P. Joào*



C'è Spirito e ...spirito



A cura di Gianfranca

## Il contadino e il maiale

Un contadino ha un maiale. Un giorno passa un signore e dice: "Bello sto maiale, che gli dai da mangiare?". Il contadino: "Ah, gli dò gli avanzi, quello che rimane, e tutte le schifezze possibili". Il signore: "Infame! Sono della protezione animali! 100 Euro di multa!". Due settimane dopo passa un altro signore e dice: "Bello sto maiale, che gli dai da mangiare?". Il contadino: "Ah, la mattina il cappuccino e il cornetto, a pranzo le tagliatelle col ragù e a cena la bistecca". Allora il signore dice: "Infame! 100 Euro di multa, sono della 'fame nel mondo', ci sono dei bambini che muoiono di fame e tu ad un maiale gli dai queste primizie!" Due settimane dopo passa un altro signore e dice: "Bello sto maiale, che gli dai da mangiare?". Il contadino: "Ah guardi, gli dò 10 Euro e si va a comprare quello che vuole!"

## L'ubriaco

Un ubriaco entra in un bar e dice al barista: "Barista! Versa da bere a tutti i clienti, bevine uno anche tu, e poi portami il conto!". Il barista esegue e presenta il conto all'ubriaco che gli risponde: "Ma io non ho bevuto niente, cosa vuoi da me...?!?". Al che il barista si incazza, lo pesta e poi lo butta in mezzo alla strada.

Il giorno dopo lo stesso ubriaco entra nello stesso bar e dice: "Barista! Versa da bere a tutti i

clienti, serviti anche tu e poi portami il conto!”. Il barista pensa che il tipo non può essere così pazzo da rifare lo stesso scherzetto, così esegue, e mostra alla fine il conto all’ubriaco, che gli risponde: “Ma perché’ insisti?!? Se ti dico che non ho bevuto niente!”. Il barista allora si incazza davvero tanto, travolge di botte l’ubriaco e lo butta fuori a calci in culo.

Il giorno dopo ancora lo stesso ubriaco entra ancora una volta nello stesso bar, e dice: “Barista! Versa da bere a tutti i clienti, e poi portami il conto!”. Il barista rimane stupito, si avvicina all’ubriaco e gli chiede: “E come mai stavolta a me niente?!?”. E lui: “Perché tu quando bevi diventi violento!!”.



# Libri

## NAUFRAGHI SENZA VOLTO

Dare un nome alle vittime del Mediterraneo

di Cristina Cattaneo

Raffaello Cortina Editore ,

Milano 2018

Il corpo di un ragazzo con in tasca un sacchetto di terra del suo paese, l’Eritrea; quello di un altro, proveniente dal Ghana, con addosso una tessera della biblioteca; i resti di un bambino che veste ancora un giubbotto la cui cucitura interna cela la pagella scolastica scritta in arabo e in francese. Sono i corpi delle vittime del Mediterraneo, morti nel tentativo di arrivare nel nostro paese su barconi fatiscenti, che raccontano di come si può “morire di speranza”. Molte di queste vittime è stata negata anche l’identità. L’emergenza umanitaria di migranti che attraversano il Mediterraneo ha restituito alle spiagge europee decine di migliaia di cadaveri, oltre la metà dei quali non sono mai stati identificati. Il libro racconta, attraverso il vissuto di un medico legale, il tentativo di un paese di dare un nome a queste vittime dimenticate da tutti, e come questi corpi, più eloquenti dei vivi, testimoniano la violenza e la disperazione del nostro tempo.

*La seconda chiamata – il coraggio della fragilità*

AA.VV.

Ed Monti – Saronno 2007

Un cardinale, un vescovo, un monaco, un religioso, una consacrata, una suora di clausura, alcuni presbiteri propongono riflessioni ed esperienze che possono nutrire il coraggio nell'affrontare le complesse sfide della vita e della vocazione personale. Voci diverse e insieme complementari, talvolta venate di tratti autobiografici, offrono una meditata testimonianza sull'importanza e la fruttuosità del riconoscere e valorizzare le stagioni della propria e altrui debolezza. L'interpretazione nasce dal loro sguardo di discepoli, illuminato dalla luce della Parola.





















































